

il passo in questione viene a dire che il Guinizzelli, Guittone e Cino scrissero ciascuno meno di dieci canzoni: il che corrisponde al canone della Raccolta Aragonese e non costituisce quindi un ostacolo per l'attribuzione al Machiavelli.

EDOARDO FUMAGALLI

S. ZOLI, *La Controriforma*, « Strumenti », 97, La Nuova Italia, Firenze 1979. Un volume di pp. 198.

Può essere utile fare il punto sulla Controriforma? Sembra di sì, se si pensa che, nello stesso anno, si è fatto anche un bilancio sulla Riforma (da parte di A. Olivieri, *La Riforma in Italia. Strutture e simboli, classi e ipotesi*, Mursia, Milano 1979). Intanto e preliminarmente, lo Zoli mette le mani avanti per sottolineare, sulla scia del Cantimori, che « allo stato attuale delle conoscenze e delle ricerche documentarie è dato rilevare che non si trova attestazione alcuna dell'uso del termine e del concetto di Controriforma, sia in sede notarile che archivistica, prima del secolo XVIII » (p. 9). Difatti, nel corso del XVI e del XVII secolo, quando si faceva riferimento a quanto poi verrà designato col termine di Controriforma, si parlava e si scriveva di riforma « vera » (cioè cattolica) e « falsa » (cioè protestante). Però quando non scrivevano i cattolici, ma i riformati, allora « vera e unica riforma » era quella promossa da Lutero, mentre quella « falsa » ovviamente indicava quella della chiesa cattolica. Di qui, forse, una indicazione implicita: quella di andare oltre gli schemi culturali, per affrontare un periodo nella sua globalità di espressione, senza frammentare la realtà a proprio uso e consumo. D'altra parte « non esiste una storia complessiva della Riforma e della Controriforma in Italia, un'opera cioè che al di là delle miriadi di studi monografici specifici, faccia un po' il punto della situazione storiografica generale e verifichi, in una visione globale, l'attendibilità di conclusioni critiche particolari e che costituisca un momento di rifrazione storiografica importante, e un diametro metodologico » (p. 25). Si tratta di collocare il fenomeno in un'ottica meno limitata di quella italiana, legandolo ad una dimensione europea — su cui si insiste più volte — nonché alla controversa questione delle origini del capitalismo ovvero a late e complesse dinamiche economiche che sconvolsero l'Europa del XVI secolo.

Il libro, di facile e agevole lettura, si articola in quattro punti. Dapprima si passano in rassegna questioni preliminari relative al concetto ed al termine di Controriforma, colta soprattutto attraverso la storiografia (e non vi si sottovaluta l'influsso della lezione rankiana). Poi si fornisce un profilo storico della Controriforma, dallo scisma protestante alla crisi della coscienza europea. Per

inciso si trattano una serie di problemi come: la crisi della proprietà ecclesiastica, Controriforma e spirito del capitalismo, la chiesa tardo-medievale alla vigilia della Riforma, l'umanesimo evangelico e la preriforma nonché la figura di Erasmo, l'erasmismo e la Controriforma, il passaggio dalla Riforma cattolica alla Controriforma e il pensiero politico, facendo un bilancio abbastanza esauriente dello *status quaestionis*, evidenziando i limiti delle ricerche o le zone d'ombra immancabili.

Quindi segue una ricca rassegna bibliografica: storia del termine, periodizzamenti proposti, ecc. con presentazione di opere di carattere generale (per la Germania, per l'Inghilterra, per la Francia, per altri stati, per l'Italia) e rassegne specifiche sullo Stato pontificio nell'età della Controriforma, sulla *devotio moderna*, sui prodromi della Riforma cattolica, su talune strutture portanti del dottrinalismo cattolico culminanti nel Concilio tridentino, sul Concilio e l'applicazione dei suoi decreti in Italia, sulle missioni, sulle ripercussioni in Europa della questione dei riti cinesi e malabarici (di cui lo Zoli è un ottimo conoscitore, essendosene occupato in varie riprese, come ad esempio in: *La Cina e la cultura italiana dal '500 al '700*, Bologna 1973, e *La Cina e l'età dell'illuminismo in Italia*, Bologna 1974), sull'Inquisizione e la censura ecclesiastica, sul pensiero politico (pp. 140-157).

Infine si presentano alcuni documenti, articolati per sezioni (l'Inquisizione e la censura ecclesiastica, l'Europa della Riforma e la Chiesa della Controriforma, la Controriforma e le missioni). È ancora valida l'idea corrente della Controriforma come momento di repressione e di arresto della riflessione e della discussione? Sembra proprio di no, risponde Zoli. L'età della Controriforma — sembra interessante notare la riduzione della questione ad un problema cronologico — vede nascere i processi di laicizzazione della religiosità, di secolarizzazione della visione della storia, della storicizzazione delle basi documentarie del cristianesimo. Si mette allora in moto l'erosione dei principi stessi del cristianesimo che condurrà alla crisi della coscienza europea (spesso rievocata) mentre crescono l'influenza ed il potere della borghesia mercantile e finanziaria europea, antagonista dell'antica nobiltà e sempre più areligiosa.

Muta così profondamente tra '500 e '600 il modo di essere della società europea. Il nodo storico della Controriforma sta dunque nella dialettica di religione e società, di ortodossia confessionale e di libertà e tolleranza religiosa che da allora percorre tutta la storia dell'Europa moderna. In sostanza la Controriforma fu soprattutto un modo d'essere della società non diversamente dal Romanesimo o dall'Illuminismo o dal Rinascimento, ma qui non riesco ad accettare un certo idealismo che pervade le pagine dello Zoli. In ogni caso il volume costituisce un buon strumento di lavoro, da affiancare ad analoghi lavori del Marcocchi e, prima ancora, dell'Alberigo.

ANGELO TURCHINI